



Dalla comprensione dell'identità al sentiero del discepolato

Patrizia Moschin Calvi

Secondo il senso comune l'identità riguarda la maniera in cui l'individuo considera se stesso in relazione sia a sé medesimo che a determinati gruppi sociali. È certamente importante per tutti avere dei punti di riferimento riguardanti ciò che concerne il rapporto con noi stessi e con il mondo in cui viviamo. Ma dal punto di vista spirituale cosa avviene?

Per molti versi il meccanismo è lo stesso: anche chi "appartiene" ad un sodalizio come quello teosofico lo fa non solo per sostenerne il lavoro in senso esoterico, non trovando quindi problemi ad "esporsi" o, usando una parola ora tanto attuale, a fare "coming out" e a schierarsi anche a livello sociale per testimoniare la sua appartenenza - e talvolta ciò richiede un certo coraggio, perché idealisti e filantropi vengono spesso mal compresi nelle loro scelte di campo - ma anche perché dal punto di vista esoterico si crea un legame molto particolare e ben definito, sia con gli altri membri che in tutto il mondo lavorano per gli stessi scopi, che con i nostri Fratelli Maggiori.

È un legame della mente ma soprattutto del cuore, quello che si realizza, qualcosa che va ben oltre l'emissione di una tessera di iscrizione alla Società Teosofica, anche se mi piace pensare che quando il nostro Segretario Generale ne firma una è come se accendesse una fiammella che passa - simbolicamente - nelle mani del nuovo socio, al quale andrà il compito di mantenerla accesa, di vivificarla e di farne luce per il cammino dell'umanità.

Tornando al concetto di identità, che valore può avere lungo il cammino spirituale? Per i teosofi è facile fare la distinzione fra il sé inferiore, che necessita appieno di queste identificazioni o individuazioni, certamente utili sul piano materiale e il Sé Superiore, nel quale il concetto di identità, così come concepito sul piano materiale, viene stravolto, perché la massima aspirazione diventa perdersi nell'Oceano di Luce, spogliandosi pertanto di ogni connotazione separativa e "identificandosi" - ma a quel punto tale espressione non ha più alcun senso - con il Tutto.

Il percorso verso l'identificazione con il Sé Superiore è fatto di quell'approfondimento e di quell'introspezione che nelle tante tradizioni religiose e filosofiche sono stati ben codificati ad uso dei discepoli. E infatti prima di poter pensare di aiutare gli altri dobbiamo confrontarci con il *nosce te ipsum*, come consiglia il Maestro: *"Chi è desideroso di sapere come fare del bene all'umanità e si crede in grado di comprendere il carattere altrui, deve incominciare prima di tutto a conoscere se*

stesso, a dare il giusto valore al proprio carattere"¹.

Ma non basta una semplice valutazione di noi stessi a livello intellettuale, ci si deve adeguare agli insegnamenti dei Grandi Esseri e "... dare l'esempio agli altri. Egli [chi è desideroso di fare del bene all'umanità] deve essere il primo a cambiare il proprio modo di vivere e, considerando lo studio dei misteri occulti come il gradino più alto della scala della Conoscenza, deve proclamarlo ad alta voce, nonostante l'opposizione della scienza esatta e della società"².

Certo, per avere accesso al cammino spirituale è necessario il desiderio di andare oltre *ahamkara*, come afferma *La Voce del Silenzio*: "Prima di giungere alla soglia del Sentiero, prima di passare la prima porta, devi fondere i due nell'Uno e sacrificare il sé personale al Sé impersonale e così distruggere il sentiero tra i due - *antahkarana*". E ancora: "Dice la Grande Legge: 'Per diventare il conoscitore del Sé Universale devi prima essere il conoscitore del Sé'. Per giungere alla conoscenza di questo Sé devi abbandonare il sé al non-sé, l'essere al non-essere..."³.

Ahamkara è l'attaccamento dell'ego, "errata coscienza individuale" dell'uomo che si identifica con il corpo fisico o psichico e con il concetto di proprietà. Questa separatività da un lato consente di vivere nel manifesto, dall'altro è ovvia sorgente della sofferenza psicologica del sentirsi "privati" del possesso di ciò che crediamo ci appartenga. La sete che spinge a colmare il vuoto prodotto da tutto ciò porta alla continua ricerca di esperienze nella vita e, dopo la morte, costringerà questo nucleo di esistenza a rinascere.

Ahamkara è un concetto più ampio di quello di ego e parte da ciò che sta alla base degli sforzi più elementari dell'animale, fino ad abbracciare l'intero campo dell'ego normalmente sviluppato. Esso rappresenta la linea che separa l'"Io" dal "non-Io". È lo stato dell'illusione, essendo proprio della sfera duale, lo stato in cui la mente inferiore si identifica, perdendo il senso del reale, dell'oggettività. Esso è il principio dell'individualizzazione, eppure non ha coscienza di se stesso, ed è comunque ricettacolo di *Cit*, coscienza universale. Vi predomina l'inquietudine, in quanto si identifica solo con una parte del Tutto, separando se stesso dal resto e derivandone sentimenti quali competitività, egoismo, gelosia, ecc.

Eppure è detto che senza un *ahamkara* armonioso e forte è impossibile esercitare un livello di sforzo tale da accedere a piani spirituali più elevati.

Questo aspetto di coscienza "grossolana" può essere superato grazie a *jñāna*, la conoscenza, con la quale si raggiunge, gradualmente, la liberazione dal "falso" concetto di identità materiale.

Viceversa, più predomina l'errata identificazione con il corpo ed il concetto di proprietà, più ci si lega al piano terreno. Spiega infatti a tal proposito *La Voce del Silenzio*: "I saggi non si attardano nei giardini dei sensi. I Saggi non curano le voci seduttrici dell'illusione. Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, nell'Aula che si trova al di là, dove le ombre sono ignote e dove la luce della verità splende con gloria imperitura. Ciò che è increato risiede in te, o Discepolo, come risiede in quell'aula. Se vuoi raggiungerlo ed unificare i due, devi spogliarti delle fosche vesti dell'illusione. Soffoca la voce della carne, non permettere che immagine di senso si ponga tra la sua luce e la tua ..." ⁴.

E per fare ciò dobbiamo iniziare da quello che siamo. I Maestri, che ricordano bene le loro vite passate e le difficoltà affrontate, possono capire i nostri problemi e limiti, perfino meglio di noi stessi ed aiutarci con preziosi consigli. Dice infatti il Maestro K.H.: "Ah, mondo vorticoso, appariscente, scintillante, pieno d'ambizione insaziabile, in cui la famiglia e lo stato si spartiscono la migliore natura dell'uomo, come farebbero due tigri con una carogna e lo lasciano senza speranza e senza luce!"⁵.

E ancora: "Tra la superstizione degradante e l'ancor più degradante bruto materialismo la bianca colomba della verità trova difficilmente un luogo dove posare i suoi piedi esausti..."⁶.

Ma che senso ha occuparsi di spiritualità quando il mondo fenomenico ci porta continuamente lontano dalla nostra interiorità e ci manda insistentemente messaggi di separatezza e opposizione, facendone un'attrattiva irresistibile e quotidiana?

I Maestri ci hanno assicurato che la Porta è sempre aperta, ma che spetta a noi l'oltrepassarla e hanno parimenti affermato che coloro che cercassero di farlo, attraversando il limite del mondo invisibile, non saprebbero come procedere: "... il Sentiero non è mai chiuso, ma proporzionalmente ai precedenti errori di ciascuno è più difficile da trovare e da percorrere. Agli occhi dei "Maestri" nessuno è mai "irrimediabilmente perduto..."⁷.

E ancora: "... la porta è sempre aperta all'uomo retto che bussava. Noi diamo sempre il benvenuto al nuovo arrivato; ma invece di andare da lui, è egli che deve venire da noi"⁸.

Abbiamo dunque appreso che è possibile, e che ciascuno prima o poi percepisce l'appello interiore, quel senso di appartenenza ad un regno più nobile ed elevato, ad una diversa interpretazione della realtà, un bisogno di andare oltre e di procedere su un cammino che abbia modalità differenti dalle usuali, in cui non ci riconosciamo più. È ciò che *La Voce del Silenzio* descrive così: "La luce del Maestro Unico, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito diffonde fin da principio i suoi fulgidi raggi sul discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense e oscure nubi della materia"⁹.

Ma cosa conosciamo di questo sentiero? Dove inizia? Come cominciare? Vogliamo davvero percorrerlo? E perché, dopo essere stati sottoposti al processo di individualizzazione, siamo di nuovo in cammino verso il Tutto? Perché tanti insuccessi, perché l'uomo sbaglia facilmente e segue strade inutili e dannose? Perché i Grandi Esseri non hanno creato un'umanità sempre volta verso il Bene?

Ben chiarisce questo aspetto Annie Besant, in uno dei suoi ispirati discorsi tenuti ad Adyar nel 1895: "L'uomo [se così fosse] non sarebbe stato altro che un automa mosso da una forza impellente esterna a lui stesso, che gli avrebbe imperiosamente imposto una legge alla quale sarebbe stato costretto ad obbedire senza potervisi sottrarre. Il mondo minerale è sottoposto ad una legge siffatta, le affinità che legano atomo ad atomo obbediscono ad un imperioso impulso di questo genere; ma di mano in mano che ascendiamo, vediamo apparire una libertà sempre maggiore, finché nell'uomo si manifesta un'energia spontanea, una libertà di scelta che è veramente l'alba della manifestazione del Dio, del Sé, che comincia a rivelarsi nell'uomo. E la meta era non tanto di fare degli automi che seguissero ciecamente un sentiero loro prefisso, ma di creare un riflesso del Logos stesso, e di dar vita ad un possente sodalizio di uomini saggi e perfetti, che sempre sceglieranno il meglio per un atto d'intelligenza

*e di ragione, e respingessero il peggio convinti per esperienza propria della sua insufficienza e degli affanni ai quali conduce. Così che nell'universo futuro, come avviene ora fra i Grandi che guidano le sorti dell'universo attuale, vi sarà un'unione conseguita col beneplacito delle volontà le quali, ritornate ad unità per coscienza e per scelta, si muoveranno con un solo proposito perché conosceranno il tutto, si identificheranno con la Legge perché avranno appreso che la Legge è il bene, e sceglieranno di essere una cosa sola con la Legge non per un impulso esteriore, ma per intima loro acquiescenza"*¹⁰.

Dopo queste parole è difficile resistere alla tentazione di cercare in noi il "riflesso del Logos". Ebbene, da dove iniziare?

Il primo gradino, imprescindibile come tutti gli altri, dato che non si può costruire se non si procede da solide fondamenta, è la purificazione, tanto invocata quanto mal compresa. È una fase che "blocca" la stragrande maggioranza di coloro che vi si cimentano, forse per averla sottovalutata, oppure si procede pensando che non sia essenziale, ma allora la caduta - inevitabile - arriva solo un po' più in là, ed è più rovinosa.

Dice in proposito il Maestro K.H. nella sua lettera a Pandit Pran Nath: *"Il processo di auto-purificazione non è il lavoro di un attimo, e nemmeno di pochi mesi, ma di anni - o piuttosto, necessita di molte vite... Se la sua aspirazione è genuina - una convinzione salda, e non il bagliore sentimentale di un momento - egli trasferisce da un corpo all'altro la determinazione che alla fine lo porterà a raggiungere il risultato che si era prefisso"*¹¹.

Generalmente la motivazione iniziale è l'interesse personale, o il proprio piacere; a mano a mano si impara ad agire per senso del dovere, riconoscendo i propri obblighi verso gli esseri che ci attorniano e ammettendo a noi stessi che abbiamo un debito di riconoscenza da saldare, e infine la purificazione diventa lieta sintonia nell'Opera Una.

Stiamo parlando di purificazione sia del corpo fisico, la nostra antenna verso gli altri mondi, che si pratica con la moderazione che contraddistingue l'uomo saggio, fino a portare il corpo sotto il governo della volontà, sia del controllo delle passioni, che porta verso la rigenerazione, e rafforza lo slancio a vivere più nobilmente, in armonia con la Legge Universale.

Pertanto, riconoscendo la transitorietà delle cose terrene e dando il giusto valore agli oggetti dell'ambizione umana, si va verso il conseguimento dei requisiti che ci consentiranno di calcare la Via di cui si fa menzione in tutti i testi sacri del mondo: per citare il più vicino a noi possiamo riportare le parole di Gesù Cristo che disse ai suoi discepoli di rinunciare a se stessi e di seguirlo.

Vediamo allora di quali requisiti si tratta. Il primo è il dominio della mente, realizzato con volontà tenace, sapendo scegliere con giudizio e regolandosi anche in base alle esperienze passate. Una volontà ben diretta è indizio dello sviluppo individuale in atto. E nel fare questo si comprenderà quanto la mente sia difficile da dominare, e che vi esistono due fenomeni: l'influenza del pensiero altrui e viceversa quella che noi esercitiamo sugli altri, cosa che ci dà una enorme responsabilità. Questo è un passaggio molto importante, poiché il discepolo, mano a mano che aumenta la sua energia e capacità di agire su questo piano, aumenta in parallelo anche la sua capacità di influire sugli altri e quindi ha necessità di rimuovere ogni impurità che potrebbe causare danno e di non "produrre" nulla se non in piena e pura coscienza.

E il Maestro ci mette in guardia, poiché è peggio se è colui che sa a commettere degli errori, piuttosto che una persona "ignorante". Del resto, se il nostro impegno nell'avvicinarci ai Grandi Esseri è serio, non possiamo essere indulgenti con le nostre debolezze e con le nostre lacune. Dobbiamo stare attenti all'orgoglio e all'egoismo, due tra le peggiori insidie per chi desidera procedere sul sentiero spirituale. Il rigore con se stessi però deve andare di pari passo con un atteggiamento benevolo nei confronti degli altri: *"Guardatevi dunque dalla mancanza di carità, perché essa si leverà come un lupo affamato sul vostro cammino e divorerà le qualità migliori della vostra natura che si sono schiuse alla vita. Ampliate le vostre simpatie, invece di diminuirle; cercate d'identificarvi con i vostri simili, invece di ridurre il vostro circolo d'affinità"*¹².

La determinazione di cui parliamo deve essere talmente grande da superare e far diventare insignificante qualsiasi altra cosa collegata al mondo materiale. E il Maestro esorta: *"Sii puro, virtuoso, conduci una vita santa e sarai protetto. Ma ricorda che colui che non è puro come un bambino farebbe meglio a lasciare l'adeptato..."*¹³.

Appare evidente qui che è necessario, per l'aspirante, continuare a purificarsi e lasciare da parte se stesso per mettersi al servizio degli altri.

Tale procedimento necessita di quella risolutezza che consente al fine di dirigere la mente verso un uso consapevole, senza sciuparne le energie. Da qui alla meditazione il passo è breve: il deliberato e formale addestramento alla concentrazione diventa un automatismo, un'abitudine, e si rivela, man mano, più facile con la pratica.

La Voce del Silenzio la raccomanda così: *"Chi vuole udire e comprendere la voce di Nada, il tacito suono, deve prima conoscere la natura di Dharana"* (concentrazione intensa e perfetta della mente su un oggetto interiore)¹⁴. E mentre la mente inferiore si calmerà, si potrà manifestare quella superiore e si potrà iniziare ad avere un pallido barlume di quella che è la coscienza del Sé Superiore, acquisendo passo passo la facoltà di mettere in opera le attività mentali senza perdere la coscienza dell'io reale, e operare così con la mente sul piano della materia, senza mai abbandonare il nostro tempio interiore, per quanto occupati nelle faccende mondane.

Questo lavoro aiuta anche nella formazione del carattere, con la costante vigilanza di pensieri, parole ed azioni e il servizio compassionevole agli altri, fino a conseguire il sereno equilibrio che nessuna circostanza può turbare, nessuna lode può insuperbire.

Talvolta ci dispiace di non poter lavorare di più sul piano dello spirito poiché dobbiamo dedicarci ai nostri doveri quotidiani. Ma il Maestro ci conforta, come fece a suo tempo con Sinnett, con queste parole: *"Vi sembra poco d'avere trascorso l'anno unicamente nell'adempimento dei vostri "doveri familiari"? Anzi, quale migliore ragione di ricompensa, quale migliore disciplina del fare il proprio dovere ogni giorno ed ogni ora? Credetemi, "discepolo" mio, l'uomo o la donna che il karma pone in mezzo ai doveri, ai sacrifici ed alle gentilezze piccole e semplici, compiendoli fedelmente si troverà a servire con maggior Dovero, Sacrificio e Carità tutta l'Umanità: quale migliore sentiero verso l'illuminazione alla quale aspirate della conquista del Sé, della perseveranza nonostante la mancanza di un progresso psichico evidente, della sopportazione delle avversità con quella serena forza d'animo che la volge al progresso spirituale - dal*

momento che sul piano inferiore o piano fisico il bene ed il male non devono essere misurati dagli avvenimenti?"¹⁵.

Il sentiero verso la perfezione è fatto anche di questa amorevole cura per gli altri che sviluppa l'intuizione spirituale. Pare che quando svolgiamo tali doveri con spirito di sacrificio questo favorisca l'illuminazione interiore.

Colui che abbia così operato, dedicando il suo lavoro a questo processo evolutivo per rendersi degno di trovare una Guida, avrà successo nel suo intento, così come afferma Annie Besant nei già citati discorsi: "... lo dovrà alla fine trovare veramente [il Maestro] o piuttosto il Maestro troverà lui, e si manifesterà alla sua anima. Poiché vi immaginate voi forse, nella vostra cecità ed ignoranza, che questi Maestri desiderino rimanere nascosti? Vi immaginate forse voi, a cui l'illusione fa velo, che Essi si tengano deliberatamente celati agli occhi degli uomini, lasciando che l'umanità incespichi senza aiuto, e non anelando di assisterla e guidarla? Io vi dico, che se pure per un momento voi aspirate a trovare il vostro Maestro, il Maestro è mille volte più costante di voi nel suo desiderio di trovarvi per potervi aiutare. Guardando al mondo degli uomini Essi vedono quanto scarsi siano gli aiutanti in confronto a quanti sarebbero Loro necessari. Le masse periscono nell'ignoranza; hanno bisogno di istruttori, e nessuno vi è per aiutarle. I grandi Maestri hanno bisogno di discepoli che vivano nel mondo inferiore e che, educati, da Loro, portino aiuto ai sofferenti, portino cognizioni alle menti offuscate. Essi stanno sempre a guardar nel mondo per scoprirvi un'anima che voglia e possa essere aiutata, per accorrere a quelle anime che sono pronte a riceverli e che non chiuderanno davanti a Loro le porte dei propri cuori. Poiché i nostri cuori sono chiusi a Loro, e saldamente chiusi, così che Essi non vi possono penetrare. Essi non possono abbattere le porte ed entrare con la forza. Se un uomo sceglie la propria strada e chiude le porte, nessun altro può girarne la chiave. Noi siamo chiusi dai desideri mondani, siamo chiusi dall'attaccamento alle cose terrene, siamo chiusi con le chiavi del peccato, dell'indifferenza, dell'accidia; ed il Maestro aspetta sino a quando la porta si aprirà per passarne la soglia ed illuminare la mente. Voi direte: come potranno Essi riconoscere, fra le miriadi di uomini, l'anima che lavora per Loro e si rende degna della Loro venuta? La risposta fu data un'altra volta con un paragone: come un uomo che dalla cima di una montagna guardi nelle sottostanti vallate può scorgere una luce in una sola capanna, perché la luce brilla in mezzo alla circostante tenebra, così la luce di un'anima che sia pronta si scorge fra le tenebre del mondo circostante, e colpisce l'occhio dell'Osservatore sulla montagna, richiamandone l'attenzione. Illuminate l'anima vostra, affinché il Maestro la possa vedere. Egli sta in osservazione, ma voi dovete dare il segnale affinché Egli possa diventare vostro Maestro e vostra guida. Quanto grande ne sia il bisogno voi comprenderete forse meglio più tardi, quando tratterò del lavoro del discepolo e di quanto egli possa realizzare; ma sino da ora ricordate che il Maestro vigila, aspetta, desidera trovarvi, desidera insegnarvi; voi avete il potere di chiamarlo, voi soli potete farlo venire. Egli può battere alla porta del vostro cuore, ma siete voi che dovete dire la parola che Lo invita ad entrare; e se vorrete seguire il sentiero che ora vi ho tracciato, se passo passo voi vorrete così imparare il dominio della mente, la meditazione, la formazione del carattere, voi avrete pronunziato la triplice parola che rende possibile al Maestro di

rivelarsi. Quando la parola sarà proferita nel silenzio dell'anima, allora vi apparirà dinanzi il Maestro, e voi vi troverete ai Suoi Piedi"¹⁶.

Fine prima parte

Note:

1. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 29, ottobre 1881, pag. 325.
2. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 2, ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880, pag. 38.
3. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 83.
4. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 28.
5. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 8, ricevuta attraverso Mad. B. attorno al 20 febbraio 1881, pag. 64.
6. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 1, pag. 4.
7. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 20, pag. 52.
8. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 2, ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880, pag. 40.
9. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 40.
10. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino, 1924, pag. 12.
11. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 6, pag. 26.
12. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 2, Lettera n. 66, ricevuta a Londra il 10 ottobre 1884, pag. 147.
13. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 9, pag. 31.
14. *La Voce del Silenzio*, Edizioni Società Teosofica Italiana, Trieste, 1992, pag. 21.
15. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 2, Lettera n. 68, pag. 153.
16. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino, 1924, pag. 72.

